

IL MAURO

MELO - DRAMMA SEMISERIO;

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO GRANDE
DI TRIESTE**

Il Carnovale dell' anno 1833.

MUSICA ESPRESSAMENTE SCRITTA DAL MAESTRO
SIGNOR FRANCESCO BONOLDI.



~~~~~  
MICHELE WEIS TIP. TEATR.  
~~~~~



ARTISTI CANTANTI.

1.^{ma} Donna Buffa 1.^{ma} Donna Seria
Signora ELISA SEDLACEK. Signora ELISA CARNIO.
1.^{mo} Tenore Serio 1.^{mo} Tenore - mezzo Carattere
Sig. CLAUDIO BONOLDI. Sig. TIMOLEONE ALEXANDER
1.^{mo} Basso Cantante 1.^{mo} Basso Comico
Sig. CELESTINO SALVATORI. Sig. ANG. RANFAGNA.
1.^{mo} Basso in Genere
Signor LORENZO BIONDI.
Altra 1.^{ma} Donna, e Suppl.^o Secondo Tenore
Signora GAETANA CORINNI. Sig. LORENZO LOMBARDI.
Con N.^o 8 Coriste, e 14 Coristi.

ARTISTI BALLERINI.

Compositore, e Direttore dei Balli
Signor GIUSEPPE SORRENTINO.

Primi Ballerini Serj assoluti
Signora FR. FARINA-REGA. Sig. FEDERICO MASSINI.
Primi Ballerini Serj
Signora ENR. POLLASTRI. Signor ANTONIO APPIANI.
Primi Ballerini per le Parti
Sig.^a AGNESE STEFANINI. Sig.^a LUCIA BIANCONCINI.
Signora ENRICHETTA POLLASTRI.
Sig. GIOVANNI LASINA. Sig. FEDERICO MASSINI.
Signor AUGUSTO BELLONI.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico.
Sig.^e BELLONI MARIETTA. Sig.^{ri} ALBIS VINCENZO.
" MASSINI CAROLINA. " BELLONI GUGLIEL.
" MAURI MARIETTA. " LASINA GIUSEPPE.
" NOVELLAU CLEMENT. " MASSINI GAETANO.
" RAVINA LUCIA " RICCHINI LUIGI.
" SEIRANO COLOMBA. " SCAVIA CARLO.
" SCAVIA GIULIA. " SPINA GIUSEPPE.
" SPINA MADDALENA. " N. N.

Con N.^o 8 Coppia Corifei, e 60 Figuranti.

Maestro di Cappella
Sig. Giuseppe Farinelli.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Primo Violino e Direttore dei Balli
Signor Paolo Coronini.

Maestro, e Direttore dei Cori...
Sig. Francesco Desirò,

Suggeritore, e Copista
Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinisti
*Signori padre e figlio Caprara ,
e Bergamin.*

Capo Sarto
Sig. Giovanni Zanella.

Attrezzista
Sig. Stefano Bellorini.

Illuminatori
Signori Sasso, e Stradella.

AVVERTIMENTO.

*E*ccoti, lettore cortese, il mio romanzo. Elide, figlia di Casimiro potentato della Provenza, è promessa sposa per pacificare anteriori inimicizie di famiglia, al cav. Rolando d'Unterwald, che le aveva già provocate col suo violento carattere e sfrenate passioni le quali lo rendono l'abbominio d'ognuno. - Costretto anzi da prima Rolando per quelle sue violenze ad emigrare in Ispagna, e colà ricoverato da Lopez de Sylva, innamorò sua figlia Arabella, promise sposarla, e vilmente in seguito l'abbandonò, per cui il desolato padre ebbe a morir di dolore. Fu allora che Almanzor, uno fra i varj schiavi di Lopez, e quello che eragli più affezionato, propose ad Arabella di mover seco in traccia dell'abbominato Rolando. - Come questo generoso africano si adoperasse pel bene della figlia del suo benefattore, ed a quale ei venisse, onde riuscire nell'intento, formano il nodo, e lo sviluppo di questo esperimento drammatico, che spoglio di ogni pretesa raccomanda alla cortesia dei lettori.

CALISTO_BASSI.

PERSONAGGI.

CASIMIRO, padre di
Signor Lorenzo Biondi.

ELIDE, fidanzata a
Signora Elisa Sedlacek.

ROLANDO d' Unterwald
Signor Celestino Salvatori.

ARABELLA de Sylva
Signora Gaetana Corini.

ALMANZOR, Mauro
Signor Claudio Bonoldi.

UGO, affezionato di Rolando
Signor Lorenzo Lombardi.

RAMBALDO, castellano di Casimiro
Signor Angelo Ranfagna.

CORI E COMPARSE DI

Cavalieri, Dame, Damigelle, Terrazzani
di Casimiro, Assoldati di Rolando.

Paggi, Soldati &c. &c.

*L' azione è in un castello di Casimiro
e sue vicinanze nella Provenza.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta un bosco montuoso in poca distanza dal castello di Casimiro.

I TERRAZZANI *di Casimiro tornando dalle loro incombenze campestri; in fine*
RAMBALDO.

CORO.

Zitto, zitto! basso, basso!

Qui fra noi, senza far chiasso,
Sul vicino matrimonio

Dica ognuno il suo parer.

Una parte È già noto che lo sposo,
È un superbo, un uom vizioso,
N'è il bel sesso testimonio:

Ciascheduno il può saper.

Donne Sì, davvero! egli è un demonio,
Un indegno cavalier.

Altra parte

Coi meschini è prepotente,

Arrogante, ed insolente:

Ei coi ricchi finge onore,

Ma calpesta ogni virtù.

(*Rambaldo entra in scena, si pone in ascolto, quindi lentamente si avvanza fra loro.*)

Donne La fanciulla ch'egli sposa,
Và al macel volonterosa.

Tutti Affidata a quel reo core,
Languirà, non sarà più...

Certo egli è, che il traditore
Sarà sempre quel che fu.

Ram. Mormorate? egregiamente!

Coro Dello sposo, e con ragione!

Ram. Ma quel tuono irriverente,
Quel dir mal delle persone,
Ve l'ho detto mille volte
Non conviene, non ci stà.

Che ragione? se temuto

Fu da ognun qual uom non saggio;

Se Rolando fu creduto

Lo spavento del villaggio,

Non per ciò gli verranno tolte

Del cambiar le facoltà.

Coro Ei cambiarsi?

Ram. Sì, signori!

Ci scommetto ch'egli cambia.

Coro Sà ciascun, che belle e amori

Per suo stil cambia e ricambia.

Ram. Bestie! sciocchi! io dico il tratto:
Dico il cuor...

Coro Eh via; sei matto.

Tratto, cuor, contegno, vizio..

Tutto in lui si manterrà.

Ram. Dite un pò, teste di legno:

Dite schietto... Elide l'ama?

Coro Se lo sposa!.. bing on!

Ram. Or, s'egli è degno
Delle nozze d'una dama
Che gran vanto gli procura,
Bella, e ricca oltre misura;
Segno egli è, che non dà indizio
Di real malvagità.

Ma credete, che se fosse
Quale egli era ai tempi andati,
Queste nozze che promosse
Pur da mille titolati,
Si vedrebbero compite?
Sarian oggi stabilite?
Sol colui che non ha sale
Può negar tal verità.

Coro Sì; va ben... ma un birbo tale...

Ram. Zitto.. piano... eccolo quà.

Coro Cosa serve!.. o bene, o male
Festeggiarlo converrà.

Ram. (Stimo anch'io che sempre uguale
Quel briccon si manterrà.)

SCENA II.

ROLANDO, seguito da Ugo e DETTI poi
CASIMIRO. — ROLANDO è pensieroso e non
dà mente a quanto gli accade intorno.

Coro **N**on mai più lieto il dì,
Sorgea per voi così,
Qual oggi è sorto.
Ei splende a quel sentier,

Che guida del piacer

Nel dolce porto.

Vedete?... non ci abbada!

(circondando Rambaldo e seguendo dello sguardo Rolando, che preoccupato passeggia.)

Ugo Dischiudi a me il tuo core.

(piano a Rol.)

Coro Al diavol se ne vada

Col suo cattivo umore.

Per noi se non gli quadra,

Cessiamo di cantar.

Veh! veh!.. che faccia ladra!

Lasciamolo pur star.

(Ritornano alle loro incumbenze diretti da Rambaldo.)

Rol. Questi canti tornan tristi,

Son fatali all'alma mia.

Tu non sai, tu non scopristi,

A qual passo io tratto sia;

Qual pensiero io covi in petto,

Per sottrarmi a tanto imen.

Necessario, benchè orrendo,

Benchè infame s'appresenti,

Fia l'inganno al quale intendo;

Per calmar i miei tormenti;

Per temprar l'ira, il dispetto,

Onde tutto avvampo in sen.

Ugo E vorrai?

Rol. Porlo ad effetto.

Odi come....

Ugo Alcun qui vien!

Ram. Il padrone!

Coro Viva! Viva!

Cas. Vien, Rolando, a questo sen.

In questo amplesso, o figlio,

Tutti i tuoi torti obbligo:

Condotto sposo ad Elide

Dietro il voler di Dio,

Per me tu sei qual raggio

Del matutino albor:

Onde le cose abbellansi

Dell' riso dell' amor.

Rol. Di voi felice al paro,

Signor, anch' io mi tengo;

Se ad Elide son caro,

Più che non merto ottengo.

Tutto è raccolto in lei

Quanto di vago ha il ciel.

Cas. De' suoi pensier tu sei:

L' immagine fedel.

Rambaldo!

Ram. È tutto all' ordine

Secondo il concertato.

Quando che sia può compiersi

L' Imene avventurato;

E se lo vuol...

Rol. Guidatemi

All' idol mio, signor.

Mal cerca le sue smanie

Calmar l' ardente cor.

Tutti

Cas. Vieni, vieni: a lei ti scorga,

Coll' amor, paterno affetto

Nella gioja del suo petto ,
 Fia temprato un tanto ardor.
 Caldo voto al ciel si porga, *(ai villici)*
 Per la pace del suo cor.

Rol. Sì, ti seguo: amor ci scorga
 A' colei, che m'arde in petto
 Più che umano è quell'affetto,
 Che per lei nutrisce il cor.
 Ah! per essa al ciel si porga
 La preghiera dell'amor.
(vólto quindi ad Ugo, e prendendolo a parte gli dice sollecitamente e con precauzione.)

(Nel recondito boschetto
 Cauto guida i miei fidati:
 Ivi a te, col mio progetto
 Fia svelato intero il cor.)

Ugo (Non temer a te sacrati,
 Seguiranno il tuo furor.)

Ram. (Cosa diavolo concerta,
 Con quell'altro disperato?
 Ch'egli avesse intavolato
 Qualche piano insultator?
 Eh! bisogna star all'erta:
 Aver occhio, braccia, e cor.)

Coro A oscurar non fia che sorga
 Trista nube un tanto affetto:
 Ogni gioja del suo petto
 È riposta nell'amor.
 Caldo voto al ciel si porga
 Per la pace del suo cor.

(Tutti, tranne Rambaldo,
seguono Casimiro e Rolando
Ugo parte da lato opposto.)

Ram. Andate pur; che il diavolo si porti
Lo sposo, e seco quello
Che il primo lo ha introdotto entro il
(castello)
Ma, che va ruminando in quella testa?
Un'impresa, funesta
Io ci scommetterei... ma, ci son io:
Ci sta Rambaldo; e se ci va di picca
È ben farbo colui, che gliela ficca.
(parte.)

SCENA III.

*Durante il ritornello vedesi scendere da
un monte ALMANZOR sorreggendo ARA-
BELLA: essa è soffrente, e vedesi lo
sforzo che fa per potersi reggere in
piedi poi RAMBALDO di ritorno.*

Alm. **V**ieni, vieni, infelice! un Dio pietoso
Te consolar vorrà, te' veder lieta
Dopo un lungo soffrir. Quel vil che ar-
diva
Abbandonarti un dì, per cui perdesti,
Col genitor, ogni dovizia al mondo:
Fia ch'egli tempri il tuo dolor profondo.
Ara. Ohimè!!! sostienmi, amico .. il piè mi
Non reggo!... manca...
Alm. Oh! ti riufranca;
E quì... quì ti riposa... (adagiandola
E quì lena riprendi. in terra)

Ara. Ah, più speranza
Non è di vita in me. *(facendo uno sforzo per alzarsi)*

Alm. Cielo! Arabella...

Ara. Io più non reggo.. io manco.. *(sviene)*

Alm. E da chi mai,
(nell'ultima desolazione)

Da chi sperar conforto in tal sciagura!
Nulla ho meco, che tutto a me rapiva
L'incostanza del mar... deserto è il
Non un tetto vegg'io... loco...
Non un uom... non un rio...

Aita! aita! *(correndo ad Arab.)* Arabella?... ella muore!...

Soccorso! aita!...

Ram. *(accorrendo frettolosamente)*

Cosa c'è, signore?

Alm. Deh! soccorri alla morente,
Se in te chiudi un cuore umano.
Da due giorni ell'è soffrente:
Tetto e pan chiedemmo invano...
Ella muor, se in te la voce
Non discende di pietà.

Ram. Ma vi pare, signor mio?...
Son di carne.. ho un cuor anch'io..
Vò qual lampo, e più veloce
Col bisogno torno quà.

(parte precipitosamente. Almanzor si getta in ginocchio ed alzando le mani al cielo con religioso fervore prega.)

Alm. Deh! non porre a dura prova,

Giusto ciel, quella tradita,
 Se ogni oppresso in te ritrova
 Scampo alcun... deh! tu l'aita;
 E per te, per te si vegga
 Terminato il suo soffrir.

Ram. *(ritornando velocemente)*

Ecco tutto.

Alm. Ah! si provvegga!..

(corre ad Arabella)

Ram. Sì; faciamla rinvenir.

(mentre Almanzor si adopera a farla rinvenire, così esamina Arabella; e ponendosela in ginocchio più presso; assiste Almanzor nella pietosa occupazione, con affettuoso interesse.)

Poverina!.. che mostaccio!..

È contratto... è smorto, smorto...

Nò così... quà sul mio braccio!...

Ehi!.. sospira... siamo in porto.

Fate adesso ch'ella beva

Un tantin di quel licor.

Alm. Arabella!.. ti solleva!..

Ram. Sì, fanciulla... fate cor!

(soccorrendola per alzarsi, vede ch'ella guarda con aria smarrita all'intorno.)

Persuadetevi, signora,

Che non siete morta ancora!

Ara. Ah! Rolando!.. a tanto orrore

Tratta venni sol per te.

Ram. Chi è Rolando? *(accorrendo ad Almanzor, e con marcata curiosità.)*

Alm. È il traditore,
 Onde tutto ella perdè.
 Vedi in lei di quel ribaldo
 Una vittima sciaurata
 Da Rolando d'Unterwaldo
 Fu tradita, e abbandonata
 Dalle Spagne, in traccia venne
 Del suo vile sedottor.

Quai perigli non sostenne!
 Quanti affanni quel suo cor!

Ram. Ma, cospetto! non sapete,
 Che qui appunto è quel Rolando,
 Che già poco detto avete,
 Che da voi si va cercando?

Alm. Dio! che parli?

Ram. È qui vi dico:
 Non c'è caso, è qui l'amico.
 Tu c'inganni!

Ram. Ve lo giuro:
 Ve lo dico per sicuro;
 Anzi, in prova dell'esposto...
 Deggio dirlo ad ogni costo...
 Del potente Padron mio
 La figliuola sposerà.

Alm. Quando?

Ram. In oggi!

Ara. Ah! se t'importa
 Del mio duol, del mio soffrire:
 Tu lo guida, tu lo scorta
 Queste nozze ad impedire...

Ram. Sì; va bene... ma bel bello
 Qui ci vuol molto cervello

Altrimenti la faccenda
 Potria male terminar.
 Mentre lui, giacchè il volete,
 Al castel con me s'avvia,
 Voi, restarvene dovete
 Zitta zitta in casa mia.
 Quel che far, che dir dovremo
 Fra di noi concerteremo...

Ara. Ah chi sa, ch' ei non s'arrenda,
 (ad Alm.)

Generoso, al tuo pregar.

a. 3.

Alm. Un raggio ancor sorridere
 Per te vegg'io di speme
 Del tuo dolor discendano
 In lui le voci estreme;
 E possa alfine arrendersi,
 Ai voti del tuo cor.

De' tuoi sofferti spasimi
 Mercede avresti allor.

Ara. Ah! digli a qual mi trassero
 L'eterno duol la speme;
 Siccome ognora in lacrime
 Si stempra il cor e geme;
 Che a lui soltanto mirano
 I voti del mio cor;
 Che in lui confida un anima
 Consunta dal dolor.

Ram. Ah! s'io potessi giungere
 A consolar costoro;
 La pace a entrambi rendere,
 Togliere il duol ch'è in loro,

Andrian le nozze al diavolo ,
 Il perfido con lor ;
 E salverei con Elide
 Del padre suo l'onor.

a 3.

Andiam : il ciel può renderne
 Tutti felici ancor. *(partono)*

SCENA IV.

Appartamenti d' Elide.

Un CORO di PAESANELLE , poi ELIDE.

Coro **S**ciolgasi intorno il cantico ,
 L'inno al piacer sacrato.
 Per la più vaga giovane
 S'abbella oggi il creato ;
 Per Elide risplendono
 Le tede oggi d'amor.
(Elide viene in scena)

Il cielo a te propizio
 Prega ogni cor che t'ama.
 Divider teco il giubilo
 Chi pur t'adora ha brama ;
 Divider teco i palpiti.
 Del tuo sereno cor,
 Tutte le cose parlano ,
 Sospirano d'amor.

Eli. Ah! si - giammai più lieta
 Non sorgeva nel ciel per me l'aurora.

Qui tutto si colora
 Della mia gioja; e tutto parla al seno
 Del piacer onde lieta io sono appieno.

Sì, per me felice io spero
 L'avvenir che copre il cielo
 Tutto a me palese è il vero,
 Che ascondeami un ombra, un
 E la luce a me risplende, velo;
 Onde alleviasi il dolor.

Quel piacer che al cor mi scende,
 È tutt'opra, è don d'amor.

Coro Fecondi il ciel la gioja,
 Che scende nel tuo cor.

Per te le cose parlano,
 Sospirano d'amor.

Eli. Dio! che mi dèsti un anima
 Per tanto amor capace,
 La gioja mia non rendere
 Il mio sperar fallace:
 Dammi ch'io possa vivere
 Lieta col mio fedel.

Anzi che trista vivere,
 La morte io chieggo al ciel.

Coro Pace perenne e stabile
 A te verrà dal ciel.

Eli. Alle sue cure, ognuna
 Rieda di voi.

(le Paesanelle si ritirano.

Rolando!... a che non vieni?

Non sai, che il viver mio tu sol so-
 stieni?...

SCENA V.

ROLANDO, e DETTA ; poi RAMBALDO.

Rol. **E**lide mia , mio ben.

Eli. Da te loutana

Viver più non potea.

Rol. Dolce mi scende

La tua parola al cor.

Eli. Mai più felice

Non mi tenni finor, quant'oggi il sono

Rol. Io col pensier affretto

L'istante fortunato

Del mio contento ; a te sarò legato

Col nodo dell'amor ; nodo a cui miro

Soavemente.

Eli. E che ancor io sospiro.

Ram. È permesso , eccellenza ?

Eli. Oh ! buon Rambaldo :

Che rechi ?

Ram. Uno straniero ,

Che la sciagura trascinò fra noi ,

Chiese ospitalità : non ebbi cuore

Di ricusarla all'infelice Mauro ,

Che men pregò.

Eli. Ben festi.

Ram. Ora ei vorrebbe ,

Se il consentiste , presentarsi a voi ,

È implorar , poveretto ! il vostro ajuto.

Eli. Oh ! venga ! (*Ramb. esce*) In questo

Tutti vorrei meco felici ! giorno

SCENA VI.

ALMANZOR , *introdotta da* RAMBALDO ; DETTI.

Alm. (*Nell'entrare vede Rolando freme,
e si ferma sul limitare, mentr' era
per avanzarsi*)

(**È** desso!)

(*piano, e con rabbia espressa
a Rambaldo.*)

Ram. (*Giudizio!*)

Eli. Oh ! sventurato ,
T' appressa. - Da qual terra
Movesti ?

Alm. Dall' Esperia ; e di là mossi
Sulle tracce d' un vil , che spoglio il core
D' ogni umana virtù , tradir osava
Chi lo accolse ramingò , e tutto in opra
Poneva onde giovargli.

Rol. (*Qual cupo accento!*)

Eli. (*Io gelo.*)

Narra.

Alm. Istoria di sangue a te rivelo.
Proscritto , e in ira agli uomini
Venue un crudel fra noi.
Erano dolci , affabili
Le cure , i modi suoi :
Tanto che ognun credeva lo
Un angel di virtù.
E qual un padre accogliere
Poteva un figlio amato ,
Tale fu accolto il perfido
Soccorso e ricovrato ;

Ma quindi... io fremò in dirtelo
 Un traditor ei fu.
 Scese a ingannar la figlia
 Del suo benefattore,
 Quindi fuggì. - Pel barbaro,
 L' afflitto padre muore:
 Muore, e d' amare lagrime
 Retaggio a lei lasciò:

a 4.

A lei, che meco in traccia
 Dell' uom più vil movea.
 Io non so dirti il piangere,
 Il duol che la premea:
 Gli affanni, i stenti, i spasimi
 Che meco sopportò:
 Nè ancor trovò la misera
 Chi a tal la trascinò.

Rol. (Dio! che discopro! orribile
 Quel suono al cor mi scende.
 La mia funesta istoria
 Egli a me stesso apprende
 Ah!... s' ei palesa ad Elide,
 Ch' io son che l' oltraggiò...
 Ah dove... dove ascondere
 Il mio rossor potrò.)

Eli. Oh come! oh come! all' anima
 Quel tristo suon mi scende.
 Cruda, funesta istoria
 Il labbro tuo m' apprende;
 Ma della trista il piangere
 Io sola, io tergerò.

La storia di quel barbaro
D'orror mi ricolmò.

Ram. Ma bravo, ma benissimo *(sotto voce ad Almanzor)*

L'affar v'è egregiamente.
Questa si strugge in lagrime:
Quello sta là fremente...
Dategli sotto, dategli...
Che ben si cominciò.
*(Se van le cose in regola
Non si fan nozze no.)*

(Breve pausa)

Eli. Del traditor palesami
L'odiato nome...

Rol. *(con ansia di terrore)* E chiedi...

Alm. Quantunque abbiatto, e misero
(fissandolo ferocemente)

Io sia, qual tu mi vedi
Non perciò vile io sono,
Nè svelo il traditor.

Rol. *(Come fragor di tuono)*
M'è la sua voce al cor.)

Alm. Speranza ho in sen che accogliere
Voglia la mia preghiera;
Che all'alma di quel reprobato
Non sia virtù straniera,
Onde al suo nome io voglio
L'onta celare ancor.

Rol. Spera: nel cuor degli uomini
Non tace sempre onor.

Alm. Tel credo! *(con disprezzo)*

Eli. Ov'è la misera?
Che a me condotta sia.

Ram. Vi par? non è possibile:
È dessa in casa mia
Nel sonno cerca un balsamo
Al lungo suo soffrir.

Eli. Io dell'afflitta, io voglio
Temprar il rio martir.

Rol. (La mia violenta smania
Non posso in cor sopir.)

Tutti

Eli. Ad essa mi guida: - salvarla desio.
Dal Cielo, da Dio - mi viene il pensier.
Se in me si confida, - se il reo mi palesa,
D'oltraggio, d'offesa - non dà più temer.

(Alm. Soccorri, solleva - la trista gemente:
Che meno soffrente - la possa veder.
Da un angiol riceva - salute, conforto:
A questo t'esorio - divino pensier.

Rol. (Nel folto del bosco - che guida al torrente
(*cautamente a Ramb.*)

Conduci prudente - quel Mauro stranier.
Tua fede conosco - t'affretta a giovarmi
Con esso abboccarmi - ho fermo in pen-
sier.)

Ram. (Va bene, capisco - fidatevi pure...
(*a Rolando*)

Son tutte freddure - conosco il mestier.
A rabbio, stordisco, - non giungo a ca-
(*da se*) pirlo

Ma d' uopo è servirlo - per ora tacer.)
 Va bene, capisco... - conosco il mestier.
 (a Rol.) (partono tutti)

SCENA VII.

Folto Bosco.

ASSOLDATI di Rolando , poi Ugo , ed altri
 ASSOLDATI ; poi ALMANZOR in disparte.

CORO.

Nè alcun viene! - qual voto, qual cura
 Fremer puote a Rolando nel cor.
 Nunzio forse d' orrenda sciagura,
 Di vendetta sarà il suo furor.
 Ma - son dessi: affettatevi, ebbene?
 Lo vedeste? a che mira? che fù?

Ugo e parte del Coro.

Arte, zelo adoprare ^{vi}ci conviene;

Ma, il mister sia la prima virtù. -
 (vedesi fra le piante comparire
 Almanzor, il quale si pone,
 senz'esser visto, in ascolto)

Mentre tutto il corteggio nuziale

Muove al tempio (è del Sere il co-
 mando)

Egli vuol che un' incendio infernale
 Sparga ovunque il terrore, il martir.

Del fatal Casimiro il castello ,
 Segno sia del furor di Rolando.
 Nel tumulto , d' eletti un drappello
 Deve quindi la sposa rapir.
 Al castel d' Unterwaldo scortarla ,
 Cautamente da noi si dovrà.
 Tremi! tremi il primiero che parla!
 Pena orrenda sul capo gli stà. -

Tutti.

Sì ; coperti , guardinghi , nascosi
 Agirem come imposto ci fù.
 Via di scampo sperar più non osi
 Il ribaldo che piega a virtù. -
 Separiamci.... silenzio.... silenzio....
 Vil chi piega , chi cede a virtù. -
(si disperdono lentamente pel bosco.)

SCENA VIII.

ALMANZOR , poi ROLANDO.

Alm. **I**ndegni! io pur v' intesi, ed io sol basto
 A stornar il progetto iniquo, orrendo,
 Che compir voi sperate: a questo estremo
 Non giungeran... Ma... vien Rolando...
 io fremo! -

Rol. Onde venisti, e qual lusinga accogli?

Alm. La sola che rimanga agli infelici ;
 Quella di rinvenir pietoso un core ,
 Che il grido dell' onore
 Oda una volta , e il suo fallir corregga.

Rol. In mal punto movesti : oggi Arabella
La mia felicità può far distrutta.

Alm. E tu, crudell!... mirar potevi ad essa ,
Tu , che ingannato festi
Il tuo benefattor ? -

Rol. Ella è di sangue
Questa rampogna, e sol potrebbe il san-
gue
Farla punita ; ma - non io lo voglio.
Perdono al tuo cordoglio ,
Al tuo zelo perdono
L' eccessivo trasporto onde giungesti.
Odimi : e se fuggire
All' estremo tu vuoi certo periglio ,
L' ultimo accogli , e salutar consiglio. -
Il nuovo sol non vegati
Sù questo suol che premi.
Scorgi Arabella in patria:
Veglia a' suoi giorni estremi...
Quest' oro e questo foglio
Giovare a voi potrà.
Prendi , va , fuggi , salvala :
Guidala in securtà. -

Alm. Tu porgi a quella misera
Il pan del traditore ,
E in un con esso il calice
Del pianto e del dolore ;
Ma trema....

Rol. E ardisci , indegno !
Me del tuo dir far segno ?

Alm. V' ha un Dio, v' ha un Dio che ab-
Te pure un dì vorrà. battere

Rol. Almanzor: è santo il veggio
 Quello sdegno ond' ardi a dritto;
 Ma, se cedo.... io scender deggio
 Alla frode ed al delitto;
 Nè il mio cor....

Alm. Ben io t'intendo:
 Nol potrebbe ora il tuo cor.
 Porgi l'oro.... io lo riprendo
 (con ironia.
 (Ma per poco, o traditor!)

Rol. Se a me tolto vien dal fato,
 Chi crudel mi fè con lei:
 Qual già fu de' pensier miei
 Fia che torni il sol pensier;
 E vivrò con lei beato
 Una vita di piacer. -

Alm. Sì, per me verrà temprato
 Quel dolor che ha vita in lei.
 Le dirò che alfin tu sei
 Di speranza a me forier;
 Che vivrai, se cangia il fato,
 Seco i giorni nel piacer. -

(partono.

S C E N A IX.

Galleria terrena, corrispondente ai giardini
 del castello che si vedono dalle invetriate
 e da un arco in prospetto.

*In bell'ordine disposto avanza il nuziale
 corteggio - I CAVALIERI e le DAME festeg-
 giano con un Inno gli sposi. Piena del-*

la sua gioja ELIDE non sa calmare l'estasi in cui è rapita: ROLANDO la sostiene con amoroso interesse. UGO lo segue. CASIMIRO è fra i Cavalieri. - RAMBALDO segue il corteggio. -

CORO.

Vieni, o giovin venturata,
Dove amor t'attende, e imene;
Tutte liete appien serene
Verran l'ore pel tuo cor.

Qual ruscello in via fiorita,
Fia che scorra la tua vita:
Dai piaceri fecondata,
Dalla fede e dall'amor. -

Elide Tu mi reggi, mi sostieni:
Dal piacer morir mi sento.

Rol. Vieni all'ara, al tempio vieni
Fa compito il mio contento.
(Non si tardi un solo istante
Il mio cenno ad eseguir. -)
(*ad Ugo cautamente.*)

Elide Non vi fu mai core amante,
Più beato nel gioir. -

Ram. (Va pur là!... va là, furfante!
Ora il meglio ha da venir.)

(*vedendo Ugo che parte nascostamente.*)

Cas. Figli, andiamo? -

(*movimento generale.*)

SCENA X.

ALMANZOR, *guidando ARABELLA sfinita ed oppressa*, e PETTI.

Rol. (*vedendo improvvisamente comparirsi innanzi Arabella*)

O h! chi vegg' io?

Elide Come? tu....

Cas. Chi è dessa? parla.

Elide Una trista, padre mio,
Che promisi consolar.

Rol. (Qual pensier può mai guidarla!
Io mi sento in cor gelar.)

Alm. Prendi, iniquo: un vano scritto
(a Rol.

Non cancella il tuo delitto;
Nè quant'oro il mondo aduna
Può sanare il suo dolor.

Arab. Leggi, leggi sul mio volto,
Qual dolor ho in petto accolto:
Ah, non ho più speme alcuna,
Che si cangi il tuo reo cor.

Cas. Che mai fia?

Alm. (*additt. Arab.*) Quest' infelice,
Viver più non può felice;
Farle inganno il vile ardia,
Le promise e mano e cor.

Tutti Giusto ciel! - possibil fia?

Il mio sposo.... (quale orror.
Ei.... Rolando...)

(*fissando Rolando, il quale è rimasto immobile col guardo fisso al suolo.*

Ram. Convien proprio ch' ei ci stia;
Che a ciascuno ei fia d' orror.

TUTTI.

Elide Ah! se i piacer del talamo,
Pietoso ciel, son questi,
Perchè me sceglier vittima
Di tanto duol volesti?
Perchè cangiar in lagrime
L' ebbrezza del gioir?
S' egli fu tanto barbaro,
D' onta dovrò morir.

Casim. Ah! s' egli è ver che il barbaro
Fede ed onor calpesti:
Quale a una figlia, o misero!
Sposo crudel scegliesti!
Se vero è un tanto oltraggio
Punito andrà l' ardir.
Una delle sue lagrime
Trarrà l' empio a morir.

Rol. (Quali a difesa or scegliere,
Quali poss' io pretesti?
A' miei disegni, i perfidi
Entrambi, or son funesti;
Ora è mestier di perderli
Coll' arte, e coll' ardir.

Fortuna il crin deh! porgimi:
Seconda il mio desir.)

Alm. e) Ah! giusto ciel, se un' anima
Arab.) A tanto duol scegliesti:

Dar fine alle ^{sue} mie lacrime,

Dio di bontà , potresti ;

Il ^{suo}
mio soffrir correggere

Temprare il ^{suo}
mio martir ;

Sottrar^{la}
mi a quell' infamia ,

Che affretta il ^{suo}
mio morir.

Rol. Vedete , chè son gli uomini ,
Che chiamansi di mondo ?
Arditi , intollerabili ,
Se il fato è a lor secondo ;
Ma quando scoppia il turbine ,
Li vedi impallidir.

Confuso , oppresso , e pallido ,
Non sa che far , che dir.

Coro Ah ! s' egli è reo , la misera
Di duol dovrà morir.

(*breve silenzio*)

Rol. Rinvenir io posso appena
Dal più giusto stordimento
Sì , mia sposa , ti serena :
Essi ordiro un tradimento.

Tutti Come ? come ?

Rol. A forza il vile

Questo scritto a me carpi.

Alm. E tant' osi ?

Rol. E tu ardiresti

Accusarmi o scellerato ?

Tu , che a ciò mi costringesti ,

Tu , d' un ferro il pugno armato ?

Gli altri Oh delitto!

Alm. E questo anello

Fu carpito?... parla... di...

Ram. (Quì cascato è proprio l'asino!)

Eli. Ti discolpa!

Rol. E il voglio!.. ah sì!..

(nell'ultima confusione)

Alm. Dessa l'ebbe da te indegno

Quando imen le promettesti;

E il serbava infausto pegno,

Nei suoi dì raminghi e mesti.

Rol. Mentre il vile, mentre il fello...

Tutto, tutto ei mi carpi.

Alm. Mori, iniquo! (*avventandosegli per ferirlo*)

Eli. Ah padre mio!

Cas. Sian vegliati! (*alle guardie, che circondano Alm. ed Arab.*)

Alm. E a tal son io?

Coro Il tuo nero tradimento

Castigato il ciel farà

La tua morte di spavento

A ogni reprobato sarà.

Tutti Verrà giorno, che, il vero palese,

Splenderà come raggio di luce;

Che le lagrime, i danni, le offese

Giusto il ciel vendicare saprà.

Ed il vil, che tal onta produce,

Abborrito, esecrato, verrà.

Fine dell' Atto Primo.

CARLO DI BORGOGNA

BALLO TRAGICO IN SEI ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

. GIUSEPPE SORRENTINO.

AMERICAN COLLEGE

1774-1874

1874-1875

1875-1876

1876-1877

A R G O M E N T O.

Non lungi dal lago di Morat, in mezzo ai monti dell'antica Elvezia, nel fondo di una valle attraversata da un impetuoso torrente, e di folte selve incoronata, sorgeva nel s-cólo decimo quinto il monastero di Underlach. Alcuni giorni prima della famosa battaglia di Morat, Carlo di Borgogna soprannominato il temerario aveva dato quella badia, e le ricchezze di essa in preda all' avido furore delle sue schiere: tutti i monaci vi erano periti.

Il barone di Herstatt, vecchie incurvato sotto il peso degli anni, addivenuto possessore dell'abadia, viveva nel castello di essa con Elodia figlia del conte di san Mauro la quale per la innocenza, e il candore dell'animo era detta l'angelo della valle. Nasceva questa da una sorella del barone, consorte all'infelice conte di san Mauro trucidato come sospetto di fellonia alla corte di Carlo stesso del quale invece era stato il più fedele, e sincero amico. Rimasta ancora senza madre, poco dopo l'infornio del genitore, Elodia venne condotta sin da bambina alla solitudine dello zio, dove eransi trasportate le ceneri degli autori dei suoi giorni; ed ivi tutto le era rimasto straniero fuori che la pietà, e la beneficenza.

Nè a distoglierla dai semplici, e schietti costumi de' luoghi campestri avrebbe curato il barone di istruirla nei prestigj della grandezza, travagliato com'era da un continuo inestinguibile dolore per la figlia unica di lui, chiamata Irene, che sedotta un giorno dal medesimo Carlo, e da lui poscia immolata alla propria ambizione perita era miseramente nell'avvilimento, e nelle lagrime.

Intanto la celebre battaglia di Nancy, avea posto un termine alle fortunate, e strepitose imprese di Carlo di Borgogna soprannominato il temerario.

Aveva ognuno creduto che fosse rimasto ucciso in quel combattimento, e la notizia della sua morte erasi anche celebrata a vicenda con funerali, e con feste. Ma esso per lo contrario, salvato, dalle cure di un fedelis-

simo paggio, aveva potuto fuggire dalla sanguinosa sconfitta, e nascondersi in un ignoto ritiro tra le foreste della Elvezia.

Dal lato d'occidente, appresso il riferito lago di Morat sorge un'alta rupe detta il monte selvaggio. Qui spaventose tradizioni di apparimenti, e di larve ne faceano temere al volgo l'accesso; e qui Carlo, il più famoso principe dell'Europa, il più bello e forte guerriero della Borgogna, il più rinomato eroe del suo secolo, avea stabilito l'asilo, ch'esser doveva l'ultimo della sua vita. Una capanna abitata altra volta da un eremita serviva a lui di ricovero: lo dissetavano le acque del vicino torrente; solo alimento gli divennero l'erbe, e le radici silvestri. Dimenticato dall'intero universo necessitoso di nascondersi a tutti gli uomini, le volgari tradizioni assicuravano la sua solitudine, ed egli le confermava più sempre operando nell'error della notte alcuni prestigi coll'uso di materie resinose e solforee i quali agl'idioti alpigiani apparivano sopranaturali, e terribili. Ma quasi sepolto, non che solo, in quel erto balzo, lo accompagnavano pur sempre indivisibili, e angosciosi il pentimento, e i rimorsi con un tardo ed inutile disinganno. Se non che le sventure sopraggiuntegli, non alla tarda vecchiezza, ma nel primo fiore del vivere, avevano in lui prevenuto gli effetti del lungo indurare nella ferocia, e Carlo di Borgogna conservava un cuore capace ancora di scuotersi al commovente linguaggio della virtù. Quindi il profugo principe si fé tanto ardente del giovare agl'infelici con istraordinarie azioni di generosità, e beneficenza, quanto era stato formidabile, e feroce ne' tempi della potenza, e dei guerrieri trionfi. Egli avea seco portato alcune ricchezze, e le spargeva occultamente nei luoghi circonvicini, sollevando il povero, soccorrendo l'infelice. Così l'incognito Solitario del monte selvaggio, era benedetto dai popolani, ed egli sperava di riparare in tal forma ai suoi passati misfatti.

Tra le persone largamente beneficate dal Solitario eravi una donna di nome Marcellina confidente di Elodia. Narrava essa alla donzella di Underlach non solo i soccorsi ricevuti da quell'uomo misterioso, ma gli altri sparsi da lui fra gli abitanti dei contorni; onde maravigliata, e sorpresa Elodia da tali racconti una interna inquietudine l'agitava, e la rendeva desiderosa di conoscere un uomo tanto singolare, e benefico. Carlo, dal suo

canto ammirato delle lodi che udia ripetere delle virtù dell' angelo della valle, aveva pure ottenuto di vederla, inosservato, ed eragli apparsa veramente uu angelo di perfezioni, onde ansiosa volontà di abboccarsi con lei agitava del paro il suo spirito, insino a che non molto andò che le circospette, e attente premure sue procuraro ad entrambi l'incontro di parlarsi, e di finire per riconoscersi amanti l' uno dell' altro. Da quell' istante l' amore si fece in essi ardentissimo; e i muti ayelli del Castello di Herstatt ricevettero i loro giuramenti del più tenero, e durevole affetto.

La Contessa Imberga sorella del barone di Herstatt, femmina vana ed ambiziosa, era venuta alla solitudine del fratello, onde prendere in cura l' orfanella di san Mauro, e starle in luogo di madre. Nel tempo stesso ella aveva stabilito, che il principe di Palzo, Palatino di Lorena, uomo carico d' insegne, e titoli di corte, ma perfido, e traditore fosse lo sposo di Elodia. Era egli stato invitato al Castello, e v' intervenne accompagnato da tutte le ostentazioni dell' orgoglio, e del fasto. Ma Elodia ha il cuore prevenuto: essa, odia Palzo, e le sue insultanti magnificenze; essa fermamente lo ricusa: nè vagliono a rimuoverla le seduzioni, i raggiri, e le stesse minaccie. Un ratto, e il solo mezzo che ancor rimane a Palzo onde possedere Elodia, a Palzo lo intraprende. Ma il Solitario del monte selvaaggio vegliava alla sicurezza della giovinetta, e rapido come il baleno discende dalla rupe, spaventa i rapitori, distrugge l' insano attentato di Palzo, e lieta la fanciulla alla sua abitazione restituisce.

Le proposizioni di matrimonio fra Carlo ed Elodia seguirono dappresso il rumoroso avvenimento che avea posto in periglio la innocenza, e gli affetti della donzella; e già speravasi che tutto arridesse alle sospirate nozze quando inopinate irreparabili circostanze ne tolgono l' effettuazione, e recano ai promessi sposi una lagrimevole morte.

I presenti dettagli sonosi tratti in massima parte dal celebre romanzo del signor Visconte di Arlincourt, che ha per titolo — *Il Solitario* — alcuni episodj del quale hanno dato l' argomento dell' azione che segue, e che ha luogo nella valle di Underlach, e nel castello del barone di Herstatt.

PERSONAGGI.



CARLO DI BORGOGNA detto **IL TEMERARIO**
Signor Gio. Batt. Lasina.

IL BARONE DI HERSTALL
Signor Augusto Belloni.

LA CONTESSA EMBERGA
Signora Lucia Bianconcini.

ELODIA DI S. MAURO
Signora Agnese Stefanini.

IL PRINCIPE DI PALZO, Palatino di
 Lorena
Signor Federico Masini.

MARCELLINA.
Signora Enrichetta Pollastri.

Palatini. Dame. Cavalieri. Scudieri. Paggi,
 e Guardie di Herstatt.

Truppa di Fanti e Cavalieri comandata
 da Palzo.

Banda Militare; e Villici d' ambo i Sessi.

ATTO PRIMO.

Vasta campagna a' piedi del Monte Selvaggio con vari abituri, e capanne. Porta esterna del Castello di Herstatt con torre.

Sorge l'aurora di un ridente mattino. I Villici, guidati da Marcellina, vengono per felicitare Elodia, essendo questo il dì lei giorno natalizio. Uno squillo di trombe odesi risuonare dalla cima dei monti, il quale ripetuto dalla torre del Castello, annunzia l'arrivo del Principe di Palzo, Palatino di Lorena. Herstatt, e la contessa Imberga accompagnati dal loro seguito escono con Elodia per incontrare il Palatino, che giunge scortato da nobile, e numeroso corteggio.

Carlo di Borgogna, misterioso e guardingo, si mostra da uno de' Colli vicini, e i gesti di lui esprimono la trista sua situazione, e i movimenti del suo animo per la bella Elodia. La contessa Imberga presenta Palzo ad Elodia, accennandole, quello essere lo sposo che le viene destinato. Sentimenti di cortesia, e di affetto esprime Palzo alla fanciulla e la Contessa si diffonde nelle lodi di lui, de' nobili suoi natali, e de' suoi militari talenti. Ma tutto ciò non lusinga Elodia, che freddamente lo accoglie per lo che sdegnata la Contessa con occhio

severo la rimira, mentre Herstatt fa invito al Palatino di entrare nel Castello, e seco vi entrano tutti eccettuata Marcellina. Imperocchè disceso rapidamente al piano il misterioso solitario trattiene la medesima, e colle più fervide preci la interessa ad introdurlo nel luogo delle tombe, dove è solita a recarsi Elodia, per aver incontro di parlarle. Marcellina vorrebbe sottrarsi alla dimanda, ma ricordando gl'importanti beneficj ottenuti da Carlo assume di renderlo soddisfatto, e lo precede alle tombe: Carlo esultante la segue.

ATTO SECONDO.

Recinto dove sono le tombe dei Signori di San Mauro, e di Herstatt frà le quali distinguesi quella dei genitori di Elodia.

Marcellina introduce Carlo, additandogli che ivi appunto suole recarsi Elodia; e si ritira. Carlo attende la fanciulla. Essa arriva portando una ghirlanda di fiori che depone sulla tomba de' suoi genitori. La situazione del proprio cuore è l'oggetto delle sue meditazioni non può ascondere a se medesima che ella inclina ad un uomo che non conosce; e la pretesa de' suoi parenti di unirli in matrimonio col principe di Pazo la conturba al maggior segno. In

tale situazione, condotta da istinto pietoso, ritorna alla tomba de' genitori, quando vede affacciarsele innanzi l'Incognito ch'ella ama. A tale vista agitata, e sorpresa, vuol retrocedere: egli la rassicura. Elodia gli chiede di sapere almeno il suo nome: e quegli, rattenendosi dal manifestarglielo, l'avverte solo che teneramente ei l'adora quantunque sia misero, e infelicissimo. In questo momento i sentimenti del reciproco amor loro ricevono una nuova energia dalla loro situazione; e dopo breve perplessità essi hanno mutuamente ricevuto la confessione dell'ardore che li anima, e si sono giurati un'eterna fede; confermata da Elodia sulle ceneri dei Genitori. La idea degli sponsali preparati col Principe interrompe la letizia del loro avvicinamento: ma Carlo ha già promesso di vegliare sopra di Lei, e difenderla dalle insidie di Palzo, e della Contessa.

L'arrivo delle Donzelle che vengono ad avvertirla che Ella sola è attesa onde si cominci la festa, fa sparire Carlo. Un tale annunzio le porta una crudele ferita al cuore; sopraggiunge la Contessa: e sdegno-
sa l'induce a seguirla. Elodia è costretta a simulare compiacenza; e senz'altro la segue.

ATTO TERZO.

Vasta Campagna con magnifica tenda, aperta da tutte le parti, e adorna di trofei militari, e di ghirlande.

Herstall e la Contessa col loro seguito vengono alla tenda. Comparisce Palzo co' suoi Cavalieri. Arriva Elodia colle sue Damigelle e seguono festose danze; sul finir delle quali Palzo affretta Elodia a felicitarlo del richiesto imeneo. Ella se ne scusa con modeste ripulse, ma Herstatt la sollecita con amorevoli persuasive, e la Contessa Imberga con minacce di costringerla al nodo foss' anche a suo mal grado. Quindi, la fanciulla apertamente dichiara l'assoluta contrarietà del suo cuore per un tal maritaggio; onde ne segue in Palzo uno sdegno a stento represso, e la Contessa si abbandona ai più acerbi rimproveri. Ma il Barone animato da sentimenti più miti, dichiara di non volere che per alcuna ragione la volontà della nipote soffra violenza; impone silenzio alla Contessa, a cui ordina di ritirarsi (e le Damigelle altrove l'accompagnano) quindi si volge a scusarsene con Palzo: ma questi acceso di collera, chiede e vuole ragione della mancata promessa. L'atto violento di Palzo secondato dai moti de' suoi seguaci, inducono il vecchio Herstatt a ritirarsi con Elodia,

sprezzando però le minacce dell'irritato pretendente.

Palzo è in preda a tutte le furie quando sopraggiungono due confidenti della Contessa, e con circospezione gli porgono un foglio, con questo Imberga lo esorta di quivi attenderla promettendogli di condurre Elodia in suo potere. In fatto ella compare, traendo seco la smarrita nipote, che spinge frettolosamente verso al Palatino, sollecitandolo a partire, e si ritira. Egli non esita un'istante; e seco traendo la semiviva fanciulla, rapidamente dal Castello si allontana. Marcellina con alcuni Villici, hanno già osservato il rapimento di Elodia. Egli affrettansi di farne avvertito il misterioso solitario, pronto sempre alla difesa degli oppressi; e questi ardente di sdegno protesta che a costo della vita saprà punire la commossa violenza. Chiamansi i Villici a raccolta, e guidati dall'incognito, corrono armati per liberare la bella, e pietosa Nipote dell'ottimo Barone di Herstatt.

ATTO QUARTO.

Grotta con istrada scavata nelle viscere di una montagna.

I seguaci di Palzo conducono la infelice Elodia, la quale oppressa dal terrore è caduta in isvenimento. Palzo agitato, si da

ogni premura di prodigarle i soccorsi. Essa a poco a poco riacquista l'uso de' sensi; e trovasi in potere dell' abborrito rapitore, il quale con sommessi modi cerca di scusare il fattole insulto, incolpandone l'invincibile amore che nutre per Lei. Ma Ella da se lo ributta, mostrandogli tutto l'orrore che ha in Lei destato la vile e insidiosa sua condotta. Gli chiede imperiosamente di essere restituita allo Zio; egli lo ricusa per non perderla: Intanto l'improvviso annunzio dell'arrivo di molti armati interrompe il contrasto, e la misera Elodia viene a forza condotta nell'interno di quella caverna.

Carlo comparisce con una turba di Villici armati, i quali mettono in rotta i seguaci di Palzo. Questi si presenta all'incognito; e fieramente gli proibisce d'involtrarsi. Le loro spade fanno prova di non comune valore: ma il Palatino è disarmato, e Carlo vola in aiuto dei Villici. Alcuni seguaci di Palzo si fanno a confortarlo, e seco lo traggono, fuggendo, e giurando vendetta dell'onta sofferta. Elodia è recuperata; e gli aderenti pieni di gioia, con Lei si rivolgono al Castello di Herstatt.

ATTO QUINTO.

Magnifica Sala nel Castello di Herstatt.

Inconsolabile il Vecchio Herstatt non sa

trovare conforto nella perdita della sua diletta nipote. Entra la Contessa colle sue Damigelle simulando la maggiore desolazione. Sopraggiungono alcuni famigliari, e recano la notizia che nessuno ha potuto scoprire le traccie dei rapitori: e quanto un tale avviso rattrista il pietoso Barone, altrettanto rallegra la perfida Imberga. Ma già eccheggia il Castello di grida festose. Entra Carlo preceduto, e seguito da numerosi armati conducendo con se la recuperata Elodia, la quale si getta fra le braccia dell' amoroso suo Zio: quindi, volgendo lo sguardo d'intorno, vede a se vicino la Contessa; e frà la indignazione, e un resto di rispetto retrocede con orrore. L'incognito accenna ad Herstatt di avergli restituito l' oggetto più caro delle sue affezioni; e gli animi si aprono alla giovialità, e alla fiducia. Herstatt addimosttra all' uomo generoso i sensi più vivi della sua gratitudine; ma Elodia profitta della favorevole circostanza; si getta a' piedi del Barone, svela al medesimo il suo amore per l'incognito, e colle più fervorose preghiere implora il consenso pel di lei maritaggio. Herstatt riconoscente, e commosso, si appalesa disposto a secondare i voti dell'amata Giovinetta: ma chi sarà lo sconosciuto che aspirar può a tali nozze? Carlo invita Herstatt ad allontanare i circostanti. Questo viene eseguito; e Carlo allora alza la

sua visiera, e discopre il proprio Scudo sul quale stà scritto — CARLO DI BORGOGNA — Indicibile sorpresa si desta in ognuno, ed Herstatt, riconoscendo in Carlo l'autore delle orribili disgrazie della sua famiglia è assalito da un'eccessivo furore; indica questi alla nipote, e protestando che mai le avrebbe potuto dimenticare, le mostra che ad eterna rimembranza tutte le avea fatte dipingere nelle pareti di quella medesima Sala. Proibisce infine ad Elodia di più pensare a quel disumano: Essa smania e si dispera: ed egli tenendo una mano sul capo dell'infelice, prostrata al suolo la minaccia ben anco della Paterna maledizione. Carlo tenta invano di calmare l'ira di Herstatt dichiarando le cagioni che giustificcar possono la di lui condotta. Egli non è ascoltato. Angosciosi singulti assalgono la infelice Elodia. Herstatt è sul punto di ucciderla di propria mano, pria che vederla nelle braccia di quel seduttore. Ma Essa offerendosi spontanea a' suoi colpi, lo prega a toglierla di vita, giacchè le sarebbe impossibile di obbedirlo altrimenti. In questo Carlo si avvanza con atto amoroso invita la Donzella a seguirlo; parte Elodia, non potendo intenerire il cuore dello Zio, nè rimuoverlo dalla sua ferma determinazione; dopo breve perplessità risolutamente si toglie da lui, e quale forsennata corre per raggiungere l'Amante. Maravigliati, e sorpresi i circostanti frettolosamente la seguono.

ATTO SESTO.

Catena de' Monti che circondano il lago di Morat. Dal lato destro sorge un' altissima roccia, in cima alla quale si vede parte della capanna di Carlo; un rozzo ponte conduce alla roccia i negri pini, e cipressi sono agitati dal vento crescente fino all'uragano.

Carlo velocemente ascende la roccia. Elodia tutta in disordine corre per raggiungerlo fra l'orrore di terribile bufera. Entrambi s'inginocchiano, ed al chiarore de' lampi pronunciano i loro giuramenti di unione come se fossero a piè degli altari; Indi rivolgono i passi verso la capanna: ma in questo punto scoppia un fulmine, e colpisce la montagna, dalla quale si stacca un gran masso, che ambidue li seppelisce tra le rovine. Nel momento medesimo compare il Principe di Palzo con numerosi armati, diretti a vendicare l'onta promossagli da Carlo. Arriva dalla parte opposta il Barone di Herstatt co' suoi famigliari, onde raggiugnere Elodia: e tutti restano sorpresi, e pieni di compassione, e di ribrezzo nel vedere la sventura incontrata da Elodia istessa, e da Carlo.

I Villici intanto, che spinti da generosa pietà accorsero dalla sommità della roccia, tentano invano di soccorrere i due

infelici. La pioggia cade dirottamente. Precipitano le acque dei torrenti, ed accrescono quelle del lago, il quale già gonfio anche per la rovina del monte, esce e traripa sulla sottoposta pianura recando ovunque il disordine, lo spavento, e la Morte.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Folto Bosco, come prima.

Alcuni VILLANI circondano RAMBALDO, il quale cerca invano sbarazzarsi da loro.

CORO.

Non far lo stolido, non far più scene;
Racconta il fatto: dì, come andò.

Ram. Non è possibile, non mi conviene:

Egli è un segreto, dir non si può.

Coro La cosa è limpida, è naturale,

O presto, o tardi già si saprà.

Ram. Dunque l'attendere è il minor male.

Coro Non occor altro, s'aspetterà. -

(i Villani si uniscono e parlano fra loro, in modo però da farsi intendere da Rambaldo.)

Vedete un poco, se la padrona,
Che, come bella, teneasi buona;
Doveva a un padre che l'ama tanto,
Esser perenne cagion di pianto, ...
Così ingannato - così beffato,
Senza vergogna, senza rossor.

Ram. Che cosa andate mai barbottando?

Che cosa c'entra quì la padrona?

Tutto l'impiccio vien da Rolando,

Ch'è la più perfida d'ogni persona.

Ma figuratevi che proprio adesso

C'è in aria un turbine, una procella,

Perchè quel perfido fè compromesso

La pace, il nome d'una donzella,

Che da lontano le mille miglia,

Venuta è in traccia del traditor.

Ci son i fatti, ci son le prove;

Ma, cosa serve? non giovan nulla.

D'Elide il padre non si commove

Al dir, al piangere della fauciulla.

Tutta a soqquadro è la famiglia;

Altro non s'ode, che a schiamazzar.

Son chiusi in carcere li forestieri;

Elide lagrima; va in convulsione.

Rolando medita, sta in gran pensieri

Grida, frenetica, freme il padrone;

Ma ciò che in seguito debba avvenire,

Non io per certo, ma il ciel lo sà.

So per certissimo, so per sicuro

Che il turco ad Elide vuol presentarsi;

Però vi dico, che l'osso è duro....

Duro durissimo da rosicarsi....

Coro Oh! il tuo segreto non iscoprire

Non palesarlo per carità.

Sii pur discreto! (*deridendolo*)

Ram. Voi mi burlate!

Coro Non è possibile... non mi conviene...

(*imitando i suoi modi*)

Ram. Ma basta adesso, via basta... andate.

Coro Se tu stai zitto fai molto bene.

(*sempre in tuono derisorio
e scherzevole*)

Un uom che taccia, che sia discreto

Egli è il modello d' ogni virtù.

Sii pur geloso del tuo segreto:

Noi non vogliamo saper di più.

Ram. Me se mi scaldo, ma se m' inquieto;

Senza riguardo io meno giù.

(*i Villani s' allontanano
sempre ridendo.*)

SCENA II.

Atrio che mette a varj luoghi; Cortile di
prospetto, a sinistra le segrete per i car-
cerati, a destra nel fondo un sotterra-
neo che guida ad una strada remota.

*ALMANZOR dal carcere, poi ELIDE
dal cortile.*

Alm. Se v'ha mortale in terra, a cui dal cielo
Ogni speme sia tolta,

Io son quel desso. - Al suo tramonto è

La vita d' Arabella e la mia vita. - volta

Ah! per la trista, che tradita venne

T' imploro, o Nume dei mortali eterno.

(*s' inginocchia.*)

Scampala a morte, e d' alcun dolce a-

spergi

L'amarò del suo cor : veglia sù d'essa
 Come agli astri tu vegli; e la tua luce
 Le rischiari il sentier, che in salvo adduce.

(*rimane in un religioso
 raccoglimento*)

Eli. Almanzor ?

Alm. Chi mi vuol?.. Oh! chi vegg'io..
 (*s'alza e le corre incontro.*)

Eli. Onde chiamar mi festi ?

Alm. Al tuo perdono
 Anelo, o sventurata.

Eli. Ah! sì; la sono,
 E la sono per te. - Perchè, crudele!
 Perchè farmi infelice? Onde ti venne
 Il reo pensiero d'oltraggiar colui,
 Che sovra ogni altro adoro?

Alm. Ah! tu non sai, siccome
 Meco stesso io men dolga: eppur la storia
 Della trista Arabella è vera; è santa
 Come l'anima tua.

Eli. Ma, di Rolando....

Alm. È falso il cor.

Eli. Oh! taci! -

Alm. Ei tutto; tutto.

Ti mentiva, infelice, e, se all'inganno
 Non ti togli per me, sicuro è il danno.

Eli. No; con me giammai s'infuse,
 Mai fu tratto ad ingannarmi.
 Casto affetto a me lo strinse:
 Mai pensò d'abbandonarmi:
 Ogni detto, ogni suo sguardo
 Favellava a me d'amor.

Qual per' lui mi struggo ed ardo ,
Tal per me si strugge in cor.

Alm. Non fidarti ad una speme ,
Che tornar potria fallace.
In suo cor l' iniquo freme ,
D' involarti l' alma pace.
Palesarti il ver nascoso ,
Sventurata , è pur mestier ...
Sì ; egli anela al tuo riposo ,
Di tradirti egli ha in pensier.

Eli. Dio ! che parli ?

Alm. Io stesso udiva
L' empia trama ! -

Eli. E quale ? quale ?

Alm. Di stornar le nozze ardiva
Col misfatto il più fatale :
Por l' incendio nel tuo tetto
Mentre andavi al sacro altar ;
E il tuo ratto era l' oggetto
Del suo perfido operar. -

Eli. Oh ! qual furia il cor t' invase !
È menzogna il tuo parlar.

Alm. Credi credi !...

Eli. Oh cessa !... audace...

Alm. La tua pace - ei vuol turbar.

a 2.

Eli. Siccome il Sol è pura
L' alma dell' amor mio.
Viver di lui sicura
Come di me poss' io :

A lui fidar io voglio
Intero questo cor ;

E dono al tuo cordoglio

L' oltraggio insultator.

Alm. Perchè tu l' alma hai pura ,
Non credi al parlar mio ;
Fidi il tuo cor sicura ,
All' uom più vile e rio ;
Nè temi di cordoglio
Perchè t' illude amor.

Non io distrugger voglio

La quiete del tuo cor. -

Eli. Almanzor : già tarda è l' ora ,
Nè restar più teco io deggio.

Alm. D' una speme m' avvalora.

Eli. Quale ? parla.

Alm. A te non chieggio

Una vita ch' io detesto ,

Ch' è in ira al mondo inter. -

Ma ti prego , generosa ,

Di vegliar ad Arabella.

Qual te , un tempo fù pietosa :

Qual tu sei su lieta anch' ella....

Eli. Altro chiedi ?

Alm. Il voto è questo

A cui tende il mio pensier. -

a 2.

Eli. T' affida pur , serenati :
Tutto sperar tu poi.
Con me potrà la misera

Temprar i mali suoi:
Aver potrà ricovero
Nel sen dell' amistà.

E calma in braccio ad Elide
Del suo penar avrà.

Alm. Tranquillo in cor, e intrepido
Il mio morir aspetto,
Or che potrà la misera
Aver in te ricetto,
In te che de' suoi spasimi
Accoglier puoi pietà.
La calma in braccio ad Elide
Trovar alfin potrà.

(*Elide parte per il cortile, Almanzor
rientra in carcere.*)

SCENA III.

RAMBALDO, *dal Cortile* poi ROLANDO.

Ram. **B**ellissima incombenza!..
Ma si può dar di peggio?... a me ordi-
nare

Che debba sorvegliar sul carcerato?..

Con un cuor tenerissimo nel petto

Far sì brutto mestiere? corpo di bacco,

E quello che arrabiato

Mi rende maggiormente,

È il saper ch'egli è un povero innocente..

Basta basta chiudiam frattanto il turco

E fin che scoperto quale sia il birbante,

All' impiego novel convien star saldo.

Rol. Di te in traccia venì, senti Rambaldo:
 Io sono disperato;
 E, se tu non m'ajuti,
 Se non t'adopri a secondarmi, io deggio
 Tutto coll'onor mio perdere al mondo.

Ram. Disponete di me liberamente;
 Disponete pur... (già non fo niente.)

Rol. A te svelar intero
 Voglio il mio cor, il mio fatale arcano;
 Ma, s'avvisasti di tradirmi mai,
 Tutto è disposto...

Ram. Ho già capito assai.

Rol. Egli è pur troppo vero,
 Che ingannata ho Arabella; e...

Ram. Quando è questo
 V'occuperete di salvarla io credo;
 Restituirle alfine e pace, e nome...

Rol. No, perderla vogl'io!

Ram. Perderla!.. e come?
 (le mostra una bottiglietta.)

Rol. Questo filtro è il più possente,
 Il più certo al caso nostro,
 E tu devi immantinente
 Porlo in opra, udisti?

Ram. (Oh mostro!)

Rol. Arabella, e il reo suo schiavo
 Sol per questo dèn perir.

Ram. (Ah! Rambaldo!.. or via.. da bravo!..
 Cerca il fallo d'impedir..)

Rol. A che mormori? che pensi?

Ram. Sto pensando che c'è imbroglio;
 Che quel filtro mal conviensi;

Che urteremo in qualche scoglio;
 Che , alle volte , si potrebbe
 Questo arcano penetrar ;
 E che un rischio ne verrebbe
 Malagevole a scansar.

Rol. Qual partito più sicuro
 Abbracciar potremo all' uopo ?

Ram. Eh ! per questo , ve lo giuro ,
 Giungeremo al nostro scopo ;
 Ma pria d'ite , e d'ite schietto :
 Il padron s' insospetti ?

Rol. Nulla teme , nulla crede :
 Ei m' pensa calunniato.

Ram. Quando ei sia di buona fede ,
 Il mio pian non va sbagliato...
 Andrà bene il mio progetto...

Rol. Lo palesa !

Ram. Eccolo qui.

Pria di tutto è necessario
 Non parlar più di veleno.
 Allo scopo egli è contrario ,
 Io così la penso almeno...

Rol. Se il tuo piano è senza intoppo ,
 Il tuo pian s' addotterà.

Ram. Io direi che l' obbligaste
 A partir da questo sito ,
 Che Arabella lusingaste
 Coll' offrirvi a lei marito...

Rol. Lento assai , scabroso troppo
 Il tuo piano sortirà.

Ram. Ma però se sulla strada
 Si dispone un' imboscata ;

Se si avverte la masnada
Di menare alla spezzata...

Rol. Tutto intendo... oh amico mio
Per vederla or come fò?

Ram. Per vederli?... ci pens' io..
Qui nascosta la trarrò.

a 2.

Rol. Deh! vola, affrettati: compisci l'opra
Alcun non penetri, nessun discopra
L'importantissimo fatal segreto
Che farmi lieto - un dì potrà.

Tu sol puoi reggermi nel grand'evento
Io t'avrò debito del mio contento

Per te quest'anima, che oppressa
giace,

Avrà la pace - che più non ha.

Deh! va... sollecita per carità.

Ram. Rassicuratevi, compirò l'opra
Neppur il diavolo verrà che scopra
L'importantissimo fatal segreto
Che farvi lieto - un dì potrà.

Vò trar' a termine sì grand'evento
Esser l'origine d' un gran contento
Per me quell'anima, che oppressa

giace

Avrà la pace - che più non ha.

(Oh! nella trappola cascar dovrà.)

(partano *Rol.* dalle volte
Ramb. dal Cortile.)

SCENA IV.

CASIMIRO, poi RAMBALDO.

Cas. **F**atal sospetto mi dilama il core
 Ah se in Rolando s'ascondesse un reo,
 Quale oh figlia infelice
 Sposo a te destinava!
 Io bramo e temo a un punto istesso il
 vero
 Render scoperto... ad Almanzor vorrei
 Favellare in secreto...

Ram. Povero me! come correva inquieto
(entrando ansante e frettoloso)
 Cercando voi signore,
 Ma qui vi trovo e mi s'allegra il core.
 L'empio Rolando a me si confidava,
 Siete da lui tradito,
 Ma del fellone il colpo andrà fallito
 Che...

Cas. Accusator vuoi farti,
 Del cavalier Rolando?...
 Taci... t'inganni.

Ram. Signore vi scongiuro
 Tenetevi in disparte ed un mantello
 Agli occhi qui v'asconderà d'ognuno..
 Potrete udire il tutto da voi stesso.
 Deh ascoltate la voce *(piangendo)*
 D'un servitor fedel che vi consiglia....

Cas. Ebben t'appagherò *(misera figlia.)*
(si allontanano)

SCENA V.

Ugo , *dalle volte guidando nascostamente gli ASSOLDATI di ROLANDO.*

Ugo. Silenzio !

Coro È sgombro il loco

Ugo Rolando il vuole! - addio. -

(si ritira)

CORO.

Verrà per noi fra poco
 Compito il suo desio
 Nè vedrà il sol che cade
 Il suo persecutor.

A parti

L'attenderem al varco:

L'assaliremo a un tratto

Per duolo , o per rammarco

Non fia da noi sottratto ..

Squarciar con queste spade

Saprem dell'empio il cor.

Ugo (ritornando frettoloso)

Sgombrate !.. alcuno avanzi...

Tutti Vendetta! morte! orror!

(si disperdono per le volte.)

SCENA VI.

Dal fondo giunge ROLANDO, e ARABELLA RAMBALDO, accompagnato da alcuni ASSOLDATI di ROLANDO, lo seguono coperti da un gran mantello - ROLANDO guarda intorno, e vedendo UGO, gli segna di celarsi ed attendere un suo cenno.

Rol. **V**ieni, Arabella; e tu Rambaldo adduci
 Il prigioniero a me. *) Dove Almanzorre
 *) *entra nel carcere di Alm.*
 Sdegni accettar l'offerta a cui discendo
 Nè per te, nè per lui più scampo io veggo,
 Morte vi sta sul capo.
Ara. E tu, spietato!
 Tu mi puoi trarre a sì terribil fato?

SCENA VII.

RAMBALDO, conducendo ALMANZOR, e DETTI.

Ram. **C**oraggio! io spero alfine
 Che verranno scemati i vostri affanni.
 Sò quel che dico.
Alm. Oh! amico mio, t'inganni.
Rol. Rambaldo, tu ci veglia.

Ram.

(E questo io bramo.
(nell' allontanarsi uno del seguito di Rolando gli parla cautamente all' orecchio)

Non occorre ! va ben ! intesi siamo.)

(parte)

Rol. Odi Almanzor : quì ognuno

Ti stima reo ; velar io seppi il vero ,
Ed Arabella , ed Almanzor quì sono
Menzogneri creduti.

Alm. Egli è perchè degli infelici in terra
Suonan delitto le querele e il pianto ;
E tu....

Rol. Non io rienso -

Della mia man far lieta un dì Arabella ;
Ma - è mestieri fuggir.

Alm. E tu crudele !

Tu puoi spingermi a tanto ? - Oh , sven-
turata !

Novella trama ei meditò... lo giuro.

Morti saremmo, ove da entrambi accolto
Fosse il suo voto *) a te verrà pietosa

*) Ad Ara.

La fortuna che avversa ognor ti fue ,
Delle ricchezze sue

Elide a te provvederà... deh ! lascia...

Lascia ch' io moja ; un innocente, il sai,
Fa svenato l' indegno.. io gli perdono..
Ma fuggir... io fuggir... sì vil non sono.

A tal viltà discendere
 Non Almanzor vedrai
 Anzi morir, soccombere
 Pria che assentir giammai
 Fa ch'io ritorni al carcere
 Sdegno la tua pietà!

Sia pur la morte orribile
 Non mi spaventa il giuro.
 Non può temerla il misero
 In sua virtù sicuro
 Spavento è sol pel barbaro
 Che umano cor non ha.

Fa ch'io ritorni al carcere:
 Sdegno la tua pietà.

Rol. Accogli il mio consiglio,
 Finché n'hai tempo ancora.
 Tu ad Arabella... oh credilo!
 Affretti l'ultim' ora.

Alm. Sicura in braccio ad Elide
 La misera sarà.

Rol. Né tu, ne lei pretendere
 Potrete a miglior vita:
 La vostra morte, o perfidi,
 È ferma, e stabilita.

Ugo. (*Ugo comparisce dalle
 volte.*)

Ram. (*ritorn. frettoloso*) Ah!.. signori...

Rol. Affrettati:

Parla che fu, che avvenne?

Ram. Fu distaccato un ordine,
 Che a me trasmesso venne...

Alm.

E quale ?

*Rol.**Ram.*

Udirlo è facile

Da lor che vengon quà.

SCENA VIII.

CORO, di CAVALIERI, e DETTI.

- Coro* **A**lmanzor ed Arabella
 Sian tradotti al gran consiglio ;
 Forse il vostro reo periglio
 Dissipato alfin verrà.
- Alm.)* Il rigor d' irata stella ,
Ara.) Per noi forse cesserà.
- Rol.* (Qual funesta irata stella
 Al mio sdegno il toglierà.)
- Alm.* Trema , indegno ! io posso ancora
 Lusingarmi di speranza ;
 Ma se il ciel vorrà ch' io mora ,
 Mostrerò la mia costanza
 Non pensar ch' io scender voglia
 A implorar l' altrui pietà.
 D' Almanzor l' esangue spoglia
 Atterrirti ancor dovrà.
- Rol.* Va ; ogni speme il ciel ti toglia
 Di futura libertà.
- Ram.* Ora poi , voglia o non voglia
 Il briccon cessar dovrà.

Coro Ogni speme in te s' accoglia :
 Il tuo fato cangerà.
*(partono tutti - mentre Ram-
 baldo stà per seguirli , Ugo
 lo trattiene.)*

S C E N A IX.

Ugo , e RAMBALDO.

Ugo. **R**ambaldo ?

Ram. Che v' occorre ?

Ugo. A che mai tende
 Questa improvvisa brama
 Di messer Casimiro ?

Ram. È cosa certa,
 Che a qualche fine tenderà sicuro ;
 E , sull' onor vi giuro ,
 Che , s' anche lo sapessi ,
 A voi non lo direi.

Ugo. Perchè ?

Ram. Diffetto

Del mio temperamento :
 Certe fisionomie
 Han , vedete , il potere
 Il far spesso tacere ,
 Chi vorrebbe parlar , dirne di belle :
 Ed è appunto la vostra una di quelle.

Ugo. Ma se tu sciagurato !

Addottavi il progetto di Rolando ,
 A tal non sarei giunti.

Ram. Ebbi le mie ragioni.

Ugo. Quali?

Ram. Di smascherar tutti i bricconi.

(parte correndo.)

SCENA ULTIMA.

Galleria terrena comè l'Atto primo.

CASIMIRO, *vestito delle spoglie degli As-*
SOLDATI di ROLANDO presiede al Con-
siglio già aperto - quindi a suo tempo
tutti gli Attori.

CORO.

Rolando? - e fia possibile?
Rolando a tal discese?

Cas. Questa mentita spoglia,
L'ascoso ver m'apprese.

Coro Punito un tanto oltraggio
Non andrà dunque?

Cas. Ah sì!

A duro eterno esiglio
Io condannarlo intendo.

CORO

Lieve è tal pena ah credilo!
Fu il suo delitto orrendo;
Orrenda fù l'offesa
Ond'egli ti ferì.

Morte, sì, morte al barbaro,
Che fede e onor menti.

Rol. Ah! che mai veggo! in quale assisa al
Mi si appresenta ei mai. guardo

Cas. Donde, Rolando,
La tua sorpresa? - a condannar un empio
Io qui son tratto: un empio,
Che, coll'onor, tutto tradia. - Tu fremi?
Ma ben altro io fremea, quando scopersi
Un traditor, in chi sembianza avea
D'uom di virtude.

Rol. (*estrem. confuso*) Ah! mio signor....

Cas. (*non curandolo*) Assolto,
Almanzorre, tu sei. Chiedi qual brami
Soddisfazion, dell'accusa onde fosti
Dal vil gravato.

Alm. Una ne chiedo io sola,
Quella che il suo dover, l'onor gli im-
La pace di costei. pone:

Ram. Bravo, per bacco!

Rol. (*supplichevole*) Elide!

Cas. Oh! lascia in pace
La donna che ingannar, empio! volevi.
E questa la tua sposa - a eterno esiglio
Ti condanna la legge.

Eli. Il reo consiglio
Cangia, se m'ami: ei crudelmente è vero
Ingannò questo cor: ei lo tradia....
Sola vendetta mia
La sua quiete sarà - questa ti chiedo
Grazia, o padre, per lui.. deh! non ne-
garla

Ad una figlia , che piangendo implora ,
E che nell' amor tuo felice è ancora.

Ah' se tu vuoi correggere

(*a Rolando con espresione
d' animo.*)

Il tuo destin crudele

Compensa questa misera

Del lungo suo soffrir.

Siccome a te quest' anima

Fu nell' amor fedele ,

Tal tu rispondi all' ultimo

Mio fervido desir.

Così all' onor puoi ridere

E il tuo dover compir.

Rol. Il tuo perdono accordami :

Fia pago il tuo desir.

Alm. Fu dato alfin un termine

Ara. Al lungo ^{suo}
mio soffrir.

Ram. Cospetto !.. mi fa piangere !

Piangio... non c'è che dir.

Gli altri Oh , generosa !

Eli. (*ad Arabella*) Accostati

Stringi al tuo sen l' afflitta.

Cas. Oh figlia ! e a tal puoi giungere ?

Eli. Mia sorte in cielo è scritta.

Mai più lasciarti io deggio ,

Vivere ognor con te.

Gli altri Alma non v' è più tenera

Più gentil cor non v' è.

Eli. Nel piacer di questo istante

Trova calma oppresso il core ,